



NELLE TERRE LIBERATE



IL REDENTORE

RISSORSENTI
BOLOGNA
CON F. ONVIA

IL SIGNOR LANG, EX-CARNEFICE DELL'EX-AUSTRIA



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Il gran disoccupato.

Giammai !

Si conosce adesso l'impressione che fece a Vienna la conquista italiana di Trieste. Se avessero detto ai viennesi che l'imperatore Carlo era risultato il sovrano più intelligente d'Europa non si sarebbero tanto meravigliati come a sentirsi dire che il tricolore italiano sventola su San Giusto.

Gli uomini più autorevoli del governo, dello stato maggiore, della stampa i quali avevano fino a quel momento rassicurato la popolazione furono cercati, accerchiati, interpellati ansiosamente; e un giornale qualunque della sera pubblicò l'intervista di un suo redattore con quel ministro che dal banco del Governo aveva detto: *Giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!*

Noi siamo oggi in grado di riprodurre più o meno fedelmente una parte di quell'intervista.

Eccola:

— Dunque, signor ministro, è proprio vero che gli italiani sono a Trieste?

— Pare.

— Ma è impossibile.

— Per gli italiani non c'è nulla di impossibile.

— Noi speravamo che questo almeno fosse impossibile, dal momento che proprio lei signor ministro aveva gridato: *Giammai!!!*

— Io ho gridato: *giammai?*

— Sì meraviglia?

— Mi meraviglio perchè non entra nei miei modi di dire. Però non escludo di averlo detto. Da quel giorno chissà quanti altri discorsi ho fatto, e può darsi che quella paroletta di tre sillabe mi sia sfuggita dalla memoria... Lei è proprio sicuro che io abbia detto: *giammai?*

— L'ho sentito io con i miei orecchi.

— Benissimo. E lei si ricorda anche del modo come lo dissi? Perchè ci sono diversi modi di dire: *giammai!* Si può dirlo battendo il pugno sul tavolo, con gli occhi fissi a un punto, col busto eretto, e allora, caro signore, non c'è niente da fare; se si è detto: *giammai*, è *giammai* inesorabilmente. Invece si può dire: *giammai...*, con tanti puntini, a mezza voce; e allora è un'altra cosa, è un *giammai* che si può discutere. Vede, in politica, tutto è l'intonazione.

— Lei disse decisamente: *Giammai!*

— E' curioso, perchè io non dico mai una cosa per un'altra. Del resto, vediamo un po', che cosa è Trieste?

— E' una città che apparteneva all'Austria.

— Ecco un'esagerazione. L'Austria la teneva e ci teneva, ma lei non sarà tanto ignorante da pensare che Trieste appartenga all'Austria. Vada a Trieste, se ce lo lasciano entrare; ma credo che sarà difficile; e vedrà che ogni pietra, che ogni muro porta l'impronta indelebile d'Italia. E se dico indelebile vuol dire che malgrado tutti i nostri sforzi e tutta la nostra volontà, non c'è riuscito di mandarla via.

Noi sì, la tenevamo politicamente; nostri erano il governatore, nostri gli uffici, nostre le leggi... che sono il nostro vero tesoro. Ora lei supponga di avere un gioiello dentro un astuccio; qualcuno le chiede l'astuccio entro cui sta il gioiello, e lei risponde: *giammai!* Ma rifiuta per l'astuccio o per il gioiello?

— Per il gioiello!

— Tant'è vero che se lei leva il gioiello e quel tale reclama l'astuccio perchè dice che era suo, lei sarebbe uno sciocco se ne facesse una questione. Perciò quando gli italiani hanno sfondato, noi abbiamo detto al governatore, ai banchieri, agli impiegati, a tutti gli austriaci militari e borghesi, di ritirarsi. Si sono ritirati, lei ha visto se si sono ritirati...

— Per Dio!

— Una volta messo in salvo il gioiello, l'astuccio non ci riguarda. Ha capito il doppio senso? E poi... e poi c'è un'altra ragione che dà carattere a tutta la mia politica. Io dissi: *giammai l'Austria cederà Trieste all'Italia!* Non è vero che io dissi così?

— Appunto.

— Ebbene, l'Austria non ha ceduto un corno, non ha ceduto; perchè gli italiani, se la sono presa. Lo dica, lo dica dalle colonne del suo giornale, che gli italiani se-la-so-no-pre-sa!!

— Mi dispiace tanto...

— Anche a me.

— No, mi dispiace tanto di averla disturbata.

— Sì figuri.


— Però prima di andarmene vorrei che lei mi permettesse ancora una piccola domanda: Crede lei che gli italiani si prenderanno anche Fiume?

— Fiume?!! Fiume? Fiume... *giammai...*

— Respiro, grazie! Ah... scusi. *Giammai* col pugno sul tavolo, l'occhio fisso a un punto e il busto eretto?

— O Dio...

— Ho capito: con tanti puntini. Buona notte!



LE NOSTRE DONNE

Qui, al campo, ove non s'ode
giamaï fruscio di gonne,
cantar la vostra lode
io voglio, o care donne;

ma non a dir m'appresto
che avete i denti bianchi,
appetitosi i fianchi
e promettente il resto.

Pina, cantare il terso
tuo corpo, è cosa sciocca:
non sulle labbra il verso
mi vien, ma l'acqua in bocca.

Perchè sulla « Tradotta »
stampare che mi piaci?
Meglio stampare i baci
sul tuo visin, Pinotta.

Tu sei la mia delizia,
sì, ma non c'è ragione
di dar questa notizia
a tutto il battaglione;

sì, amor, la cosa è vera,
tu non lo porti il busto;
ma proclamarlo è giu to
ad un'armata intera?

Altre virtù donnesche
io canto, o donne belle,
che non le gote fresche
e le gambette snelle;

io canto il cuor che serra
quella gagliarda fede,
che al fante forza diede
per vincere la guerra.

Accanto al focolare
deserto e freddo, voi
ben foste, o donne care,
soldati come noi!

Entro il breve recinto
della dimora onesta,
voi pure, o donne, questa
gran guerra avete vinto!

O mamma, che m'hai visto
partire, e non hai pianto,
e le spine di Cristo
avevi nel cuor santo,
per chi, con non fallace
mente, le cose vaglia,
il tuo dolor che tace
val bene una battaglia.

Battaglia, o derelitta,
fu offrir, celando il duolo,
alla tua patria afflitta
il dolce tuo figliolo;

battaglia fu, nel dramma
dei tuoi solinghi giorni,
pregar: « Fa che ritorni,
Signore, alla sua mamma! ».

Battaglia, non gridarmi:
« torna », ma dirmi « resta »,
e benedir le armi
della patria ridesta;

e intanto, ora per ora,
chieder con pianto amaro:
« il mio piccolo caro
oh! sarà vivo ancora? ».

Sì; il fante al freddo atroce
ed al bruciante raggio,
mamma, sentia una voce
che gli dicea: « coraggio! ».

Contro le infami squadre
scattò, percosse, vinse,
perchè sul cuor si strinse
il tuo pensiero, o madre!

E voi rimaste, o spose,
nel nido desolato
a vegliare amorose
sui figli del soldato,
voi così miti e inermi,
voi coraggiose e brave
contro il nemico, al Piave,
voi ci teneste fermi.

Era per voi la vita
ben dura; il pane poco,
muta, immalinconita
la casa e senza fuoco;

ma scrivevate intanto
a noi, lettere piene
di forza: « stanno bene
i bimbi, io sto d'incanto! ».

E mentre vi scorreva
la man sul foglio bianco,
chissà come piangeva
il vostro cuore stanco!

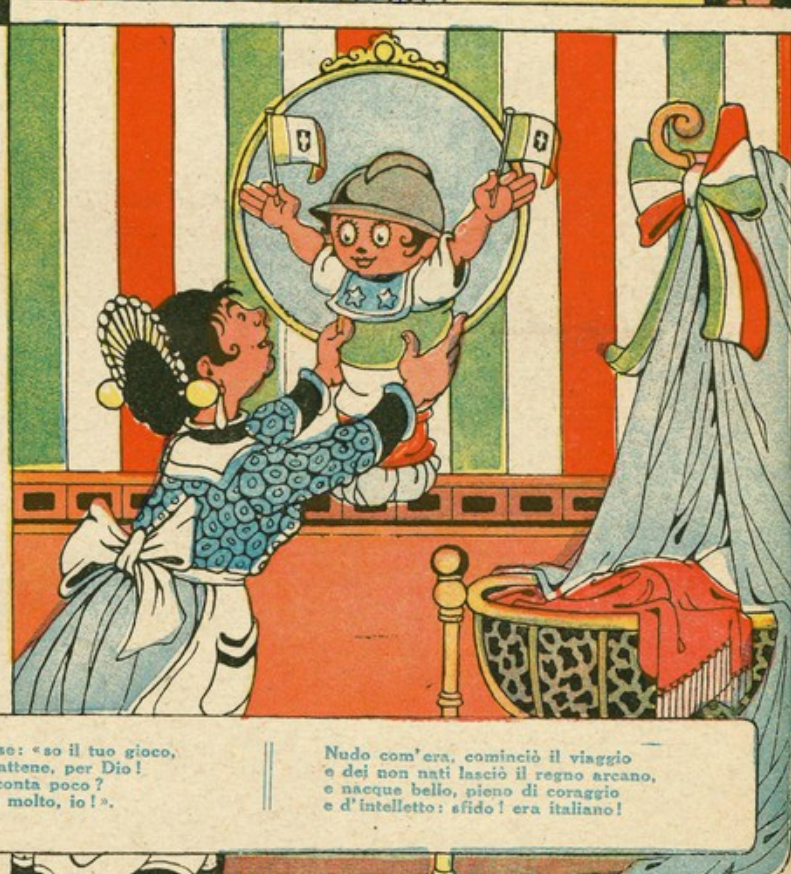
Fu questa umile storia
di vite eroiche e meste
che ci portò a Trieste
fulgenti di vittoria.

Fanciulle innamorate,
bei fior di leggiadria,
nonne che dondolate
la testa antica e pia,

sorelle, amanti, o grige
o bionde o nere chiome,
voi che al dovere, come
soldati, foste lige,

in un mattino d'oro
noi coglierem la fronda
del sempiterno alloro
sull'istriana sponda,

e per la gloriosa
patria, che il cuor c'infiamma,
te l'offriremo, o mamma,
te l'offriremo, o sposa.





5. Appena nato diè uno sguardo in giro,
e, ancor succhiando il latte della balia:
« porca l'oca! - pensò - questa ch'io miro
libera e mia non è tutta l'Italia! »

« È bello il mar, son le città fiorenti,
stupendi i monti, folte le foreste;
ma che strazio dà il suon di quei lamenti
che giungono da Trento e da Trieste ».

« i lamenti che mandan Fiume e Zara
e l'atria ch'è nel grande sogno unita.
e l'italianità più pura e chiara
ha in ogni pietra e in ogni cuor scolpita! »



6. Cresciuto il fante (e intendere si deve
che quando dico il fante il mio pensiero
racchiude dentro a tal parola breve
l'esercito italiano tutto intero)

cresciuto il fante, nel bel fior degli anni,
per la bellezza di sì santa idea,
lasciò la gioia ed accettò gli affanni,
e gli fu casa e letto la trincea.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna - Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

7. E in quattr'anni, col daro e paziente
eroico sacrificio de'la vita,
vinse, sfasciò un esercito potente
e fè l'Italia libera ed unita.

Ma fece più che fulminar l'atroce
Austria, e stendere a terra il mostro immondo;
alla sua Patria il fante diè una voce
che udire ora si fa per tutto il mondo.

8. Diede all'Italia l'avvenir; se degno
il domani sarà di sì gran gesta,
noi troveremo ovunque il forte segno,
fante, della tua fiera anima onesta.

Dell'opere feconde, dell'ardente
primavera di vita che s'inizia,
d'ogni ben che godrà la nostra gente
essere grati a te sarà giustizia.



9. Quando noi saremo polve, e in un giulivo
mondo vivrà una prole trionfante,
tu, tra i figli dei figli, sarai vivo,
ombra paterna e protettrice, o fante.

10. Se un italiano andrà in estranio suolo
oltre i monti, oltre il mare sconfinato,
egli laggiù non giungerà più solo:
l'ombra del fante giungerà al suo lato;
l'ombra del vincitore andrà lontano
con lui, vigilerà sulla sua sorte,
e ognun rispetterà nell'italiano
il forte figlio d'una patria forte;

11. sentirà ognun che dell'eroe del Carso
batte il gran cuor nel suo possente petto,
e veder gli parrà, sul suo riarso
fronte, il segno sublime dell'elmetto.

12. Ognuno dirà: « costui che da sì grande
terra verso di noi le vele scioglie,
col suo lavoro e col sudor che spande
benefica ed onora chi l'accoglie ».
E così il sangue al Sabotin versato,
così del Piave il sanguinoso alloro
renderà in tutto il mondo rispettato,
o fratello d'Italia, il tuo lavoro.

cata da noi... ma abbiamo mandato via il Kaiser e ci sentiamo purificati. Abbiamo affondato il Lusitania e abbiamo fatto centinaia e centinaia di vittime innocenti tanto che si può dire che quello sia stato veramente il primo nostro grande successo... ma abbiamo mandato via il Kaiser, ed è come se



quei morti fossero risuscitati. I nostri soldati, i nostri ufficiali hanno commesso le più terribili atrocità nei Paesi invasi: soprusi, arbitri, fucilazioni in massa, deportazioni, distruzioni di ogni genere e specie...; ma abbiamo mandato via il Kaiser, e più contenti di così, quei popoli che hanno tanto sofferto, non potrebbero essere.

Io non so proprio che cosa dirle. Se lei, caro e illustre collega, desidera che si mandi via ancora qualcuno, ce lo dica senza complimenti. Le accludo all'uopo, un album che mi sono fatto dare in po-



lizia con tutte le fotografie, e impronte digitali annessi, dei criminali tedeschi più pericolosi. Mi faccia la cortesia di sceglierne uno qualunque, possibilmente il più pericoloso, e io le do la parola d'onore... di uno dei miei antenati a piacere suo, che appena conosciuta la sua risposta prenderemo quel criminale, (torno a raccomandarle di scegliere possibilmente il peggiore) e lo manderemo a star benissimo in qualche paese neutrale come abbiamo fatto per il Kaiser. Se dopo questo, i popoli vittoriosi non saranno ancora soddisfatti, io non so proprio che cosa fare. Nella speranza per altro che la nostra buona volontà le basti, prego vivamente lei

e i suoi amici di levarci il blocco col quale la saluto e sono
il Presidente tedesco ».

I membri della commissione presero visione e se ne andarono, ma la mattina dopo tornarono dal Presidente in mezzo alle guardie di pubblica sicurezza e ammanettati.

— Guardie, di che cosa sono colpevoli questi cittadini?

— Da ieri sera, signor Presidente, non si reggono più. Sono entrati nelle case private e le hanno spogliate, in poche ore hanno ucciso, rubato, violato, suscitato l'orrore, seminato il lutto e la miseria.

— Cittadini, che cosa avete da dire a vostra discolpa?

— Signor Presidente — disse allora quello della Commissione che pareva il più autorevole, strizzandogli l'occhio con un sorrisetto furbo — Abbiamo... mandato via il Kaiser!

Ma furono condannati!



Percorrendo va il buon Fante
i paesi liberati,
che il nemico tracotante
ha distrutti e saccheggiati.

Sanguinare il cuor si sente
al veder tanta rovina,
ma possiede solamente
una pipa e la cinquina.

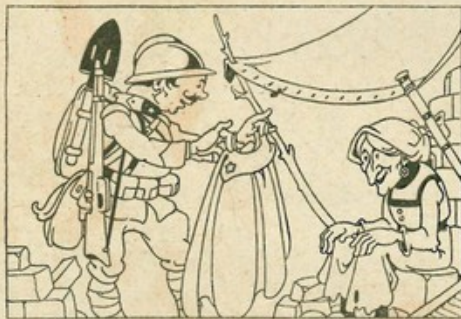
La sua pipa a un vecchio cede,
la cinquina a un bimbo dà.
- È un po' poco - pensa e chiede -
fante mio, come si fa?

Il suo rancio e la gavetta
offre ad una poveretta,
a un ragazzo dà la ghiotta
sua magnifica pagnotta,



poi col cuor pien d'allegria
salta il pasto e tira via,

Ma una vecchia contadina
vede pallida tremare
addossata alla rovina
del suo spento focolare.



Per proteggerla dal gelo
e dal soffio della bora,
il buon Fante dà il suo telo,
dà il mantello ed altro ancora.

Poi s'incontra con due grame
creature ch'hanno fame
e gli dicono: - soldato!
da tre dì non s'è mangiato! -



Egli al cuor sente una stretta
nel guardar quei bimbi in faccia,
e dà loro in tutta fretta
tascapepane con borraccia.

Quale pentola a un vecchietto
prima dona il proprio elmetto,
la vanghetta gli dà poi
per vangare i campi suoi,

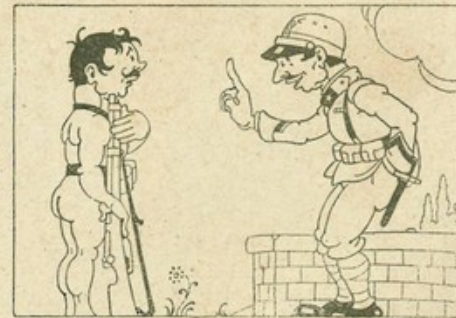


poi lo prega perchè accetti
anche un par di stivaletti.

Tutto dona di gran cuore:
a nessun sa dir di no,
chè, alla vista del dolore,
no, resistere non può.

Nudo in ultimo restato,
dice allegro come un re:
- il corredo ho regalato,
ma il fucile è qui con me! -

Si presenta al superiore
Per rispondere all'appello:
- Mi dia pure la rigore:
regalato ho il mio fardello!



Chi s'aiuta il ciel l'aiuta!
Quel che ho dato resta dato!
faccia pur la ritenuta:
riconosco che ho mancato.



Le nuove fatiche del Fante

Grida, bandiere, evviva, applausi, fiori!
Ritorna il Fante dopo la vittoria.
Gli va incontro agitando i tricolori
una folla superba di sua gloria;
e ancora non è sceso egli dal treno
che ognun vorrebbe stringerselo al seno!

Un po' stordito; ma più assai contento,
affronta l'entusiasmo delirante;
ricambia un bacio e ne riceve cento;
chi gli grida agli orecchi: Evviva il Fante!
chi fra i piedi esultando gli si caccia,
chi lo copre di doni e chi lo abbraccia!

Ciascun lo vuol veder, tutti toccare;
madido in pieno inverno è di sudore;
non può più nè restar nè camminare
e fa un metro di strada in dodici ore.
Egli ride, e guardando da ogni lato
dice: Accidenti... che reticolato !!!

Sparisce sotto i fiori, invoca aiuto;
e a quei che lo sollevano da terra,
ridendo osserva: se il nastro ho avuto
per le fatiche sostenute in guerra
voglio, da questo memorabil giorno,
quello per le fatiche del... ritorno !!



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.